## pubblicità intervista

TELEFONA AL N. 0734.671419
MOBILE 349.3076688 333.8999379
OPPURE INVIA UNA E-MAIL A
REDAZIONE@DONNAIMPRESA.COM
E UN NOSTRO DIRIGENTE
VERRÀ DIRETTAMENTE A TROVARTI
NELLA TUA AZIENDA.

## abbonati

Sottoscrivi un abbonamento annuale (100,00 euro) a "Di" Donna Impresa Magazine entro il 30/03/08 ed avrai la possibilità di promuovere gratuitamente la tua azienda sul grande portale web agli in dirizzi: www.aziendeassociate.it

Bollettino Postale intestato a: DONNA IMPRESA MAGAZINE N. c/c 50824424 Ufficio Postale Porto San Giorgio Centro (ap/fm)

## REDAZIONE

TEL E FAX 0734.671419
333.8999379 349.3076688
V.LE F.CAVALLOTTI 145
63017 PORTO SAN GIORGIO
AP/FM
E-MAIL:
redazione@donnaimpresa.com
mariani@donnaimpresa.com
WEB:
WWW.DONNAIMPRESA.COM
WWW.AZIENDEASSOCIATE.IT

'operazione condotta con ammirevole coraggio da Rita Vitali Rosati è di emergere dal magma informe della comunicazione, giocando ad armi pari con il linguaggio della pubblicità. L'artista, come un virus infettivo, si Iriproduce all'interno delle cellule in cui vive, manifestandosi bruscamente per gridare la propria esistenza nel mondo dell'arte. Rita abbatte le mura della sua personale clausura, comparendo a sorpresa sulle pagine di note riviste specializzate (Around Photography, Flash Art, Segno...), mediante enigmatiche immagini che la vedono protagonista di azioni o travestimenti. Il linguaggio utilizzato è quello dell'inserzione pubblicitaria (doppia pagina con fotografia al vivo, accompagnata da un breve ma incisivo titolo). Il lavoro che ottiene, invece, non è una pubblicità in senso classico, è un'opera d'arte a tutti gli effetti, solo che esposta fra le "pareti" virtuali di una rivista anziché fra quelle reali di un museo. Per certi versi la potremmo definire una pubblicità del quotidiano, dove la vita dell'artista è messa al bando. Il nucleo principale di questa mostra è composto dalle riviste originali sulle quali Rita Vitali Rosati, dal 2001, ha acquistato spazi pubblicitari per realizzare le sue opere, qui esposte all'interno di teche in plexiglas. Lavori seriali: stampati in numero pari alla tiratura della rivista su cui sono pubblicati. Opere "uniche": mai riprodotte su altri supporti al di fuori dell'originale stampa tipografica. Una delle prime così concepite è Welcome to Moscow: un classico paesaggio da cartolina con tanto di scritta di benvenuto in città. Piccolo particolare, la fotografia riproduce lo skyline di New York e non quello di Mosca. Vanity, invece, riflette sulla società della spettacolarizzazione, la nostra, dove tutto è vanità. Ancora ironia è quella che incontriamo nel più recente Me ne frego. L'artista, ancora sotto le coperte nonostante l'orologio sul comodino segni quasi le dodici e venti, si ribella con simpatia al sistema, che sia quello dell'arte o quello della società intera. In No profit la Vitali Rosati è in piacevole compagnia di una ragazza down seduta al suo fianco, una vicinanza sincera, senza nessun profitto da ricavare. Strano di questi tempi, pare volerci suggerire l'artista! Biancarita è un tuffo nell'infanzia, quel mondo che Rita non ha mai veramente abbandonato. Vestita da Biancaneve, con la valigia in mano, il desiderio di partire da Fabriano si riduce ad una posa statuaria. Poi Lady R., raffinata signora che, nello sfarzo della sua residenza nobiliare, stira con eleganza un mucchio di lenzuola e tovaglie. Perché prendersi troppo sul serio? Cosa importa se la vita non ha preso la "piega" che volevamo? Meglio farsi una bella risata! Per fortuna ci sono anch'io è un grido ad alta voce quanto una frase sussurrata, come il consiglio che l'artista riceve da una bambina all'interno della sala "consigliare". Clandestina è l'arte della Vitali Rosati, si svolge in segreto, così come la pratica suggerita dalla bianca confezione di supposte pubblicata sulle pagine del quasi omonimo trimestrale di letteratura e poesia. Di fronte alla macchina fotografica, nuda, senza paura, in una posa che ricorda il fumetto e accentua il coraggio dell'artista, che dire... Gulp. E per finire, Nel nome del padre, nuova ambientazione, sempre Rita, questa volta in miseria, costretta a vendere una sua opera sul sagrato della chiesa sotto l'indifferenza del parroco.

Il suggerimento che mi permetto di darvi è quello di soffermare l'attenzione su ogni singola rivista, cogliendo le ironiche provocazioni che l'arte di Rita Vitali Rosati riserva. Le stesse che possiamo percepire nelle colorate immagini pop esposte alle pareti della galleria, ottenute ingrandendo alcune delle tante cartoline realizzate dall'artista, dal 1999 al 2005, per comunicare con amici e parenti. L'operazione di Rita Vitali Rosati fin qui analizzata, cioè gridare il proprio messaggio artistico sulle pagine di riviste specializzate, che in futuro potrebbe essere veicolato anche dai più diffusi quotidiani nazionali, continua proprio in questi giorni con un nuovo lavoro intitolato Volevo dipingere solo paesaggi e marine, pubblicato sull'ultimo numero della rivista Segno.

Come di consueto, alla mostra principale si affianca quella di un ospite speciale, questa volta è il turno della bolognese Silvia Zagni che propone lavori tessuti con la terra. L'artista crea fili d'argilla per poi intrecciarli come fossero di stoffa. Non si tratta di vere opere, ma di frammenti di performances, parti d'opera sopravvissute ad un'azione che ha visto il corpo di Silvia divenire un tutt'uno con la ceramica indossata.

di Luca Panaro





In questa breve introduzione a commento del lavoro dell'amico Paolo Sistilli vorrei unire all'indagine **L** sull'artista, in quanto soggetto d'arte, quello specifico sul suo prodotto estetico. Mi piace ricordare Paolo ancora adolescente, amico ancora più vicino per età e assonanze vocazionali a mio fratello Ĉlaudio, incamminarsi sul molo di Porto San Giorgio, il corpo già forte su cui spuntava vivace una chioma rossa, estrosa ed abbondante. Come una icona, questa immagine mimetizzata tra ombre e ricordi, si riaffaccia nella mia memoria per consegnarsi ancora integra nonostante il trascorrere degli anni.

Paolo e Claudio, emulando dalla provincia semplice e cordiale per coincidenze generazionali il Keruac più liturgico e visionario, presero a partire per l'Europa esattamente on the road senza demoni da sublimare e senza l'ingombro di afflizioni alcune se non quelle legate ad una modesta economia da centellinare e da reinventare. Fino ad arrivare un bel giorno in

Per Paolo non è stata un'area di parcheggio di uno spirito nomade, né la riconciliazione di un destino interrotto: probabilmente l'occasione di un incontro inaspettato ed accattivante gli ha fornito un alibi su misura e, come nelle favole, la metafora della bacchetta magica ha potenziato una volontà già presente e distinta, producendo quel prodigio che è stato la scelta della sua vita.

Il mio racconto si interrompe qui, tra cronaca e memoria, anche se da Paolo sono sempre arrivate notizie ed informazioni relative al suo percorso artistico, mettendo in secondo piano quello più personale già stabile e maturo.

E se ogni accenno qui espresso hanno permesso di intuire la costruzione di una personalità innovativa, intuitiva, e il suo coinvolgimento attraverso l'arte, è anche vero che, quando si parla dell'artista e delle sue dinamiche emotive che conducono all'atto creativo e alla sua spiegazione si corre il rischio di generalizzare. La distinzione tra i diversi artisti corre sul filo di un borderline, impossibile da spiegare, e perciò difficile da capire. In questa direzione ci aiuta la conoscenza dell'arte nel suo percorso storico, filosofico, il succedersi fitto di movimenti artistici, dal periodo informale al concettuale, dal rade made all'astrattismo, all'elettrismo.

Il lavoro di Paolo Sistilli si inserisce a pieno titolo in questo segmento ricostruendo problematiche formali riepilogate in quadri grandi dove l'elemento sorpresa dilata il concetto di spazio dialogando con il contemporaneo e la sua reiterata domanda su che cosa è la pittura oggi, che cosa è l'arte.

L'opera di Sistilli, come indica il ciclo dal titolo "Alfabeto immaginario", emerge dal rapporto complesso tra forma e spazio, dove entrambi interagiscono uno di supporto all'altro, dove il soggetto è una forma costruita immaginaria e il contesto è lo spazio compresso e compromesso da altre invadenze, immateriale perché meglio si staglia la fisicità del segno .Non c'è alcuna rappresentazione realistica dello spazio: sembra che la dialettica, come la vicinanza all'Infinito di Leopardi suggerisce tra limite e illimitato, si slancia nei lavori di Paolo Sistilli verso l'alto trasformando il rapporto tra forma e colore, tra chiaro e scuro, tra luce ed ombra, alla ricerca di un possibile

Nel magma indistinto del panorama artistico odierno l'A solo di Paolo Sistilli è la risposta per niente silenziosa alla sfida a cui ci pone l'arte, imbevuta di glamour, di presenzialismo, di effetti speciali alla "Grande Fratello": un universo pulsante in cui si intarsia, come in un fuoco incrociato, la propria personale

Ouella di Paolo si chiama "pittura".

di Rita Vitali Rosati



Raffaele Iommi coltiva con uguale amore la pittura, la grafica, la scultura, e la sua espressione sembra utilizzare la complementarità delle varie tecniche. La figurazione che ne deriva ha senzaltro un valore di scrittura visiva dove forme ed immagini, incolonnate in sequenza, dimostrano di significare. Ma la vera suggestine della sua proposta sta nel mistero che l'avvolge e nello strenuo tentativo di "tramandare" che essa presuppone. Figure arcaiche si confondono con altre moderne. forme meccaniche, eliche: da tale commistione di epoche risulta ancora più evidente e poetico il desiderio di oltrepassare il tempo, in opposizione alla smemoratezza che di esso è conseguenza.

di Lucio Del Gobbo

l territorio, le strade, le città, il paesaggio urbano e quello rurale: gli Luomini attraversano la vita e i luoghi, curato, le mie emozioni e i sentimenti viaggiano e guardano; e la realtà, in continua mutazione, appare come un palcoscenico in evoluzione. Il paesaggio, arricchire le mie immagini di significati insomma, cambia insieme alle persone e mutuati dalla propria esperienza, dalle così, spesso, si è portati a dimenticare, a rimuovere le immagini del nostro passato senza riuscire a comprenderne il presente. Fortunatamente, esiste una forma d'espressione artistica come la fotografia, che permette di documentare, attraverso lo sguardo attento al particolare o alla suggestione di un luogo e di un momento, la realtà perché diventi racconto storico e strumento di approfondimento.

In questo lavoro ho voluto raccogliere una moltitudine policroma di paesaggi e un vasto spettro di colori tipici dello lo scenario naturalistico ed antropologico della provincia picena, che, osservata dallo sguardo fotografico, è capace di evocare il condensarsi di antiche sfumature e sottili influenze nelle realtà geografiche di una terra dalle mille atmosfere, riscoprendo antichi borghi, misteriose magioni e sacri edifici, ricchi di storie millenarie e sapienti custodi di misteri svelati.

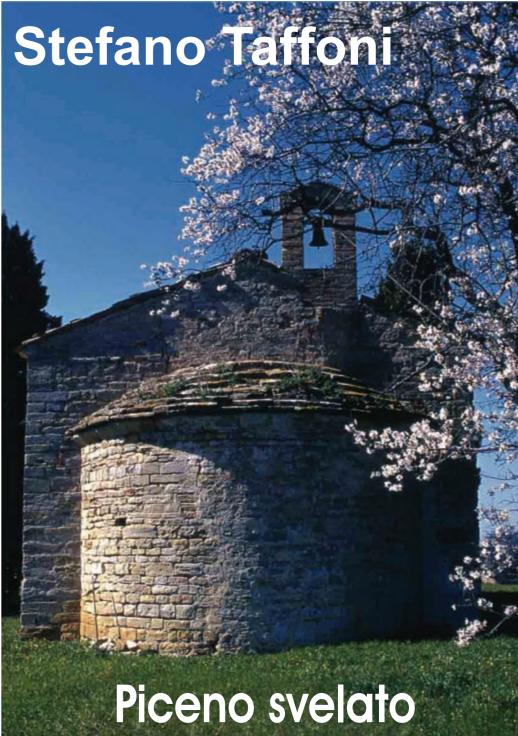
In questo volume sono rappresentati tutti e settantatrè i comuni della Provincia di Ascoli Piceno, non privilegiando i comuni più grandi e rappresentativi come Ascoli, Fermo e San Benedetto, ma dando spazio a tutti in ugual misura, per svelare stupende realtà paesaggistiche e storiche meno frequentate. Ho inoltre preferito una suddivisione per argomenti e non per comuni, allontanandomi in questo modo da una consuetudine tipica delle guide turistiche e privilegiando una scansione degli ambienti che caratterizzano la nostra provincia. Il libro è, infatti volutamente, diviso in quattro parti: il mare, i centri storici che rappresentano la sezione più ampia e ricca di fotografie, il paesaggio collinare e la montagna. Fotografare per me è errare attraverso il territorio con un senso dell'avventura che non si misura in chilometri, ma nella ricerca dell'improvvisa rivelazione di un istante, che spalanca le porte di fronte ad una chiesa romanica dispersa tra le onde delle colline o di una finestra azzurra stagliata casualmente tra gli infiniti blu del cielo e del Mare Adriatico. Come nella realtà circostante, anche nel mio esprimermi fotograficamente ho sempre cercato la semplicità, con una fotografia "dal vivo", senza interventi al computer o in fase di stampa.

Ho cercato, nella semplicità, la sua accezione più alta, cioè la chiarezza e l'immediatezza che non ammette

equivoci, per trasmettere, al di là di un prodotto estetico e artigianalmente sensibilità..

di Stefano Taffoni





59 donnaimpresa.com